

taluni enti ed organizzazioni di natura confessionale utilizzati dal terrorismo sunnita; il graduale diffondersi di sentimenti di intolleranza nei confronti degli occidentali. Tutti questi elementi – che hanno concorso a determinare un quadro di accresciuto pericolo per i cittadini statunitensi ed europei *in loco* – hanno costituito altrettanti fattori di preoccupazione per quelle amministrazioni, imponendo, talora, una rimodulazione, in termini di minore visibilità, delle iniziative a sostegno della coalizione internazionale. Nel quadro descritto sembrano collocarsi, con riferimento all'**Arabia Saudita**, l'attentato di Al Khobar (6 ottobre), nel quale hanno perso la vita un americano ed un britannico, il tentativo di aggressione ai danni di un membro del corpo diplomatico tedesco a Riyad, i violenti disordini a La Mecca, nonché le notizie concernenti il fermo di numerosi giovani sauditi in procinto di espatriare per unirsi alle milizie talebane e l'arresto di alcuni militari ritenuti vicini, quanto meno ideologicamente, a Bin Laden. In **Kuwait**, i locali apparati di sicurezza hanno raccolto informazioni in ordine al possibile compimento di attentati contro i contingenti occidentali da parte di estremisti islamici. Analoghe indicazioni hanno interessato l'**Oman**, ove è segnalata la presenza di cellule di Al Qaida, e gli **Emirati Arabi Uniti**, il cui impegno nel contrasto al terrorismo si è tradotto, fra l'altro, nell'adozione di norme più severe in tema di riciclaggio e nel congelamento dei conti bancari di associazioni a vario titolo collegate con l'organizzazione dello sceicco di origine saudita.

La rinnovata cooperazione tra lo **Yemen** e gli Stati Uniti ha posto le premesse per l'adozione di nuove misure ad opera del governo di Sana'a nei confronti degli integralisti presenti entro i propri confini. Rientrano in questo contesto la chiusura dell'università Al Iman, gestita da un esponente di spicco dell'estremismo islamico yemenita, e la cattura di diverse centinaia di elementi sospettati di legami con ambienti contigui al regime dei talebani. Tra gli arrestati figurerebbero anche militanti di Al Qaida che avrebbero ammesso pregressi contatti con alcuni dei responsabili degli attentati di New York e Washington. L'eventualità che nel Paese possano maturare nuove iniziative di sostegno agli uomini di Bin Laden, ovvero radicarsi situazioni di fiancheggiamento a militanti provenienti dal conte-

sto afgano, assume concretezza alla luce non solo delle saldature tra formazioni estremiste locali ed ambienti dell'integralismo internazionale, ma anche degli ampi margini di agibilità di alcune componenti tribali che, non riconoscendo l'autorità del governo, risultano restie ad ogni forma di controllo.

### c. area nordafricana

Il monitoraggio informativo degli sviluppi di situazione in Nordafrica – prioritariamente rivolto alle connessioni di quei contesti territoriali con il fenomeno dell'estremismo confessionale ed alla correlata possibilità che quei Paesi costituiscano bacini di irradiazione di elementi radicali – è stato particolarmente incrementato a seguito degli attentati perpetrati oltreoceano, anche in un'ottica di collaborazione informativa internazionale finalizzata al contrasto del terrorismo.

Centrale resta, in tale quadro, la situazione in **Algeria**, segnata dalla perdurante azione – di recente estesasi ai centri urbani, compresa la capitale – di gruppi armati islamisti ritenuti contigui ad Al Qaida ed i cui militanti si sono distinti, in raccordo con elementi di nazionalità tunisina e marocchina, per un sostenuto attivismo anche nel nostro Paese.

All'offensiva terroristica ha corrisposto l'ulteriore rafforzamento del dispositivo di sicurezza, tradottosi, tra l'altro, nella stipula di accordi di cooperazione con Stati confinari come la Tunisia.

Nonostante l'impegno della dirigenza algerina nel contrasto all'integralismo – da ultimo concretizzatosi nella sospensione temporanea delle attività delle associazioni islamiche – il quadro resta segnato da problemi socio-economici, che costituiscono potenziale ambito di innesto della propaganda estremista. Ne sono riprova le tensioni nella regione nord-orientale della Cabilia, ove le manifestazioni di protesta della popolazione berbera sono spesso sfociate in violenti scontri con le forze di sicurezza.

Un'intensa attività di prevenzione e repressione nei confronti della minaccia di matrice islamica caratterizza anche la scena **libica**, ove l'esigenza di contenere le spinte confessionali si è tradotta pure in iniziative di riconciliazione nei confronti

delle formazioni laiche di opposizione. Ciò, in un contesto in cui i più recenti avvicendamenti operati in seno all'esecutivo sembrano finalizzati a consolidare gli attuali equilibri di potere.

La stabilità interna ha consentito a quella diplomazia di imprimere nuovo impulso all'azione tesa a consolidare le relazioni con gli Stati dell'Europa mediterranea, nell'ambito di una linea che aspira a completare il processo di normalizzazione con l'Occidente sul piano internazionale ed a conferire a Tripoli un ruolo chiave a livello continentale. In tale disegno si inserisce l'avvio di forme di collaborazione in materia di lotta all'eversione di matrice islamica, pur se non mancano segnali controversi per quanto riguarda le scelte in taluni settori particolarmente sensibili.

Del pari stabile risulta la situazione in **Egitto**, che ha fatto registrare il potenziamento delle misure di contrasto nei confronti delle organizzazioni islamiche e delle formazioni estremiste, sfociate, tra l'altro, nell'arresto di numerosi militanti. Quanto ai riflessi degli episodi terroristici di settembre, la decisione del presidente – che pure ha palesato la massima disponibilità a fornire supporto agli USA nelle indagini – di non partecipare alle operazioni militari in Afghanistan ha riscosso ampi consensi da parte dei principali organismi islamici del Paese, contribuendo a consolidare la sua posizione rispetto agli ambienti estremisti, che hanno dato voce a critiche per l'assenza da parte dei circoli moderati di iniziative di sostegno ai talebani.

#### **d. Corno d'Africa ed Africa subsahariana**

La situazione interna si è progressivamente stabilizzata, in **Etiopia**, dopo la grave crisi istituzionale verificatasi in seno alla dirigenza. Il governo ha condannato gli attacchi antistatunitensi ed ha intensificato le iniziative tese a contrastare l'attività entro i propri confini del gruppo estremista somalo Al-Ittihad Al-Islami (AIAI), legato ad Al Qaida. Il timore di attentati ha indotto ad incrementare le misure di sicurezza nella capitale ed a disporre il ritiro di tutto il personale delle organizzazioni non governative operanti nella regione dell'Ogaden. Più in gene-

rale, è stata rafforzata la cooperazione internazionale, segnatamente con gli Stati Uniti.

In **Eritrea**, si è registrato un inasprimento della repressione contro la dissidenza, concretizzatosi nell'arresto di personalità politiche e militari e nella chiusura degli organi di stampa indipendenti. La deriva autoritaria ha suscitato reazioni da parte dei principali Paesi donatori, portando ad una frizione nei rapporti diplomatici. Anche le relazioni con gli Stati Uniti hanno subito un certo deterioramento dopo l'arresto di due cittadini eritrei impiegati presso la locale sede diplomatica. Tali vicende hanno avuto ripercussioni immediate sui programmi bilaterali e multilaterali, con un conseguente riavvicinamento di Asmara a taluni Paesi dell'area.

In **Somalia**, la situazione permane caratterizzata da estrema instabilità. Il Governo di Transizione Nazionale (GTN) controlla solo parte di Mogadiscio e delle aree centromeridionali, mentre, a causa del fallito tentativo di avviare un'attività di riscossione dei tributi anche nelle zone della capitale dominate dall'opposizione, resta dipendente dagli aiuti finanziari dei commercianti e di alcuni Stati della Lega Araba. Nell'area meridionale, continuano a verificarsi scontri tra le formazioni armate che si contendono il controllo del territorio.

Il Paese ha assunto maggiore visibilità sulla scena estera dopo le accuse mosse al GNT di avere legami con l'AIAI e, quindi, indirettamente, con Al Qaida. Le forze della coalizione internazionale hanno intanto intrapreso un'attività di pattugliamento delle coste per impedire il transito di elementi legati a gruppi terroristici.

Il timore di interventi militari avrebbe determinato un'esfiltrazione dal Paese di esponenti di rilievo dell'AIAI, verosimilmente diretti nell'area del Golfo, ed iniziative di mimetizzazione nello stesso tessuto sociale somalo ad opera degli altri militanti dell'organizzazione. Secondo altre indicazioni, estremisti legati a Bin Laden avrebbero iniziato a reclutare volontari nel Puntland da impiegare in azioni contro interessi occidentali ed a sostegno di Al Qaida.

In tale ambito, è stata disposta dai governi occidentali la sospensione dell'attività della holding finanziaria al-Barakaat, operante in Somalia e con filiali in tutto il mondo, accusata di essere una delle fonti di autofinanziamento di Al Qaida, mediante le commissioni sulle rimesse dei cittadini somali residenti all'estero.

Il **contesto sudanese** continua ad essere caratterizzato da forti contrasti tra il presidente al-Beshir e l'ideologo islamico al-Turabi, con conseguente rafforzamento delle misure di controllo nei confronti degli attivisti del Partito del Congresso Nazionale Popolare e di elementi delle forze armate sospettati di collusione con al-Turabi. Sul piano della sicurezza, a causa del perdurante clima di conflittualità nelle regioni meridionali, è stato prolungato lo "stato di emergenza" per tutto il 2002.

Per quanto concerne gli attentati negli Stati Uniti, la disponibilità palesata dal presidente a sostenere la campagna internazionale contro il terrorismo islamico non avrebbe ricevuto unanime consenso negli ambienti politici e religiosi. In particolare, sarebbe stata oggetto di critiche la collaborazione offerta agli USA nell'ambito delle indagini volte ad individuare eventuali fiancheggiatori di Bin Laden. Anche all'interno delle principali organizzazioni islamiche locali sarebbe presente una corrente di impronta antioccidentale. Va rilevato, comunque, che le autorità religiose, pur avendo inizialmente stigmatizzato l'eventualità di operazioni militari statunitensi, hanno assunto un atteggiamento più defilato.

Nell'ambito della cooperazione con l'Egitto nel settore della sicurezza, si colloca la recente estradizione a Il Cairo di elementi detenuti in Sudan appartenenti ad un gruppo estremista egiziano, tra cui figurerebbe anche il suo leader, affiliato ad Al Qaida.

#### **e. area balcanica**

La vitalità delle istanze autonomiste nella **Repubblica Federale di Jugoslavia (RFJ)** costituisce dato ricorrente in una realtà articolata, ove all'irrisolto contenzioso tra Belgrado e Podgorica si accompagnano il problematico evolversi di rapporti interni ed il pericoloso convergere di fenomeni di particolare impatto

sulla sicurezza. Dissonanze con la presidenza federale, per lo più in tema di collaborazione con il Tribunale Penale Internazionale, hanno rallentato, in **Serbia**, l'andamento del cammino riformista. Fermenti in Vojvodina hanno caratterizzato sia la maggioranza serba che la componente magiara ed anche in Sangiaccato, ove è stato registrato l'incrementato attivismo dei commerci illegali, hanno trovato spazio, nella dialettica politica, spinte independentiste protese verso l'annessione alla Bosnia-Erzegovina. La possibilità di involuzioni in Serbia meridionale è stata testimoniata dalla creazione di un nuovo gruppo armato dell'etnia albanese e dalla ripresa degli attentati ai danni delle forze di sicurezza serbe e di esponenti della comunità albanese che hanno aderito alla costituenda polizia multi-etnica. In **Kosovo** indicazioni di progettualità terroristiche, specie in direzione del personale internazionale, hanno riguardato tanto l'estremismo di matrice etnica quanto il radicalismo islamico, entrambi correlati ad un mercato dell'illecito di cui la criminalità locale e transnazionale costituisce principale referente. Atteso il potenziale espansivo dell'oltranzismo etnico albanese, sono stati seguiti con attenzione taluni segnali di contaminazione che hanno interessato il territorio del **Montenegro**.

Nella **Fyrom**, gli sviluppi seguiti all'accordo di pace siglato in agosto tra la guerriglia e l'apparato macedone hanno posto in luce il progressivo attivismo delle componenti più radicali di entrambi gli schieramenti. La portata destabilizzante delle frange separatiste ha peraltro trovato un fattore di moltiplicazione nelle crescenti connessioni con le omologhe formazioni operanti in altri contesti della regione, con sodalizi delinquenti e trafficanti d'armi e, soprattutto, con realtà dell'estremismo islamico radicate sul territorio. Specifico rilievo assumono, a quest'ultimo riguardo, le funzioni di raccordo svolte da talune organizzazioni non governative locali, interessate a promuovere sinergie tra militanza integralista e guerriglia separatista, e potenzialmente in grado di assicurare copertura a terroristi in transito diretti in Occidente.

Anche alla luce di pregresse risultanze, è stato considerato il pericolo di un coinvolgimento degli ambienti fondamentalisti in **Albania** nel supporto logistico a

cellule del radicalismo islamico. Sono emersi all'attenzione, in particolare, taluni nuclei di estremisti, ufficialmente impegnati in attività di proselitismo religioso nella regione, in possesso di consistenti risorse finanziarie. Nel medesimo contesto, sono stati individuati istituti creditizi ed imprese sospettati di contiguità con la rete di Bin Laden. Il rischio di esfiltrazioni dal suolo albanese di elementi controindicati appare tanto più concreto, per quel che concerne il nostro Paese, in relazione alla possibilità di saldature con gli agguerriti sodalizi criminali schipetari, che gestiscono i principali canali dell'immigrazione clandestina tra le due sponde dell'Adriatico. L'elevata incidenza dei fenomeni delinquenziali si pone, inoltre, quale endemico fattore di vulnerabilità in un tessuto socio-economico ancora segnato dalle difficili condizioni di vita.

Il repentino innalzamento della minaccia terroristica seguito all'11 settembre e, soprattutto, all'avvio delle operazioni in Afghanistan, si è accompagnato, in **Bosnia-Erzegovina**, a strumentalizzazioni propagandistiche – anche in chiave anti-islamica – e ad un generalizzato aggravamento della cornice di sicurezza dovuto alla marcata invasività delle organizzazioni criminali. Con riferimento alla **Federazione Croato-Musulmana** sono state raccolte indicazioni concernenti progettualità violente in danno di obiettivi internazionali, la presenza di cellule riconducibili ad Al Qaida, contiguità tra ambienti integralisti e settori nazionalisti ultraradicali, il diffondersi di sentimenti anti-occidentali. E' emerso l'accentuato attivismo – talora in seno ad associazioni di ispirazione confessionale – prevalentemente finalizzato al reclutamento ed all'addestramento di militanti, nonché al reperimento di armi, anche in collusione con la malavita. Forme di cooperazione tra sodalizi delinquenziali ed estremismo serbo-bosniaco sono state invece rilevate nella **Repubblica Serba di Bosnia-Erzegovina**.

L'interesse della criminalità organizzata a ricercare itinerari alternativi lungo la direttrice est-ovest si è tradotto in un aumento dei fenomeni illegali in **Croazia**. Anche qui da parte dell'estremismo islamico non sono mancati tentativi di infiltrazione, verosimilmente legati all'esigenza di stabilire nuove basi logistiche.

**f. quadrante euroasiatico**

L'amministrazione presidenziale in **Russia** ha assegnato prioritaria valenza alle attivazioni sulla scena estera ed ai rapporti con l'Occidente. Il ruolo di impulso e coordinamento che da tempo il Cremlino va svolgendo, in ambito regionale, nella lotta all'estremismo islamico si è raccordato con gli altri interventi della coalizione internazionale, sviluppando sinergie di notevole rilevanza, sia sotto il profilo del contrasto al terrorismo che per le prospettive di stabilizzazione del quadrante centroasiatico. L'esposizione di Mosca a possibili iniziative di ritorsione ad opera di ambienti dell'integralismo resta comunque prevalentemente legata all'irrisolta crisi cecena ed al confronto militare con formazioni guerrigliere che ricevono dall'esterno flussi di volontari e risorse finanziarie.

I fermenti in vista delle elezioni parlamentari fanno registrare, in **Ucraina**, l'ingerenza di ambienti contrari alle riforme strutturali, necessarie all'economia del Paese, ed il reiterarsi di episodi di intimidazione nei confronti degli organi di informazione. La presenza di movimenti islamici, ancorchè mai evidenziatisi per iniziative eversive, non lascia escludere l'eventualità che il territorio ucraino possa costituire via di transito per integralisti di altra nazionalità. Sulla cornice di sicurezza incide altresì l'attivismo della criminalità organizzata, sia in termini di recrudescenza delle azioni cruente antistatali, sia per l'invasività nei circuiti creditizi ed imprenditoriali.

Nuove tensioni politiche in **Belarus** sono connesse con le misure di repressione del dissenso disposte dal potere presidenziale, anche nei confronti di testate giornalistiche. Hanno rivestito interesse talune attivazioni di politica estera che potrebbero riflettersi negativamente sulle prospettive di riavvicinamento all'Occidente.

In **Moldova**, sembrano destinati ad acuirsi i contrasti tra il governo centrale e le posizioni secessioniste dell'autoproclamata repubblica del Trans Dnestr e della regione autonoma della Gagauzia. Quanto ai fenomeni delinquenziali, aggressivi sodalizi endogeni gestiscono sul territorio lucrosi traffici di droga ed armi, men-



tre talune situazioni locali di corruzione favoriscono il passaggio di flussi migratori clandestini.

Nelle **repubbliche caucasiche della Comunità degli Stati Indipendenti**, la situazione permane tesa per l'instabilità dei quadri politici interni e per i contenziosi interetnici e territoriali. In particolare, in **Armenia** si sono ulteriormente deteriorati i rapporti tra il capo dello Stato e le forze del dissenso, che ne chiedono la destituzione, accusandolo di aver contribuito all'aggravamento delle condizioni socio-economiche, ed invocano modifiche costituzionali per ridurre le prerogative presidenziali. Prosegue la fase di stallo nei negoziati con l'**Azerbaijan** per la soluzione della crisi del Nagorno-Karabakh, che condiziona fortemente la linea politica dei due governi sul piano interno ed internazionale.

Nel contesto azero, il recente arresto di un esponente islamico, già accusato di spionaggio a favore dell'Iran, accentua i timori di Baku circa la possibilità che Teheran sfrutti i movimenti islamici locali per rafforzare la propria influenza nell'area. La precarietà della situazione sociale e l'alto livello della corruzione hanno alimentato un diffuso malcontento, che potrebbe favorire l'opera di proselitismo dei movimenti fondamentalisti.

In **Georgia**, ove le proteste popolari per il deterioramento delle condizioni socio-economiche hanno indotto il capo dello Stato a destituire il governo, lo stato di tensione è ulteriormente aggravato dalla recrudescenza degli scontri, lungo il confine con la repubblica secessionista dell'Abkhazia, tra le milizie locali e nazionalisti georgiani, e l'inasprimento dei rapporti con Mosca per la presenza nell'area orientale di gruppi di guerriglieri ceceni. Per scongiurarne l'infiltrazione nel proprio territorio, la Russia ha disposto il rafforzamento del dispositivo di sicurezza lungo la frontiera cecena.

## **7. Immigrazione clandestina**

L'analisi dei flussi clandestini che interessano il territorio nazionale conferma l'inscindibile connessione del fenomeno migratorio con l'attivismo di ramificati so-

dalizi criminali, che evidenziano strutturazione composita, quanto a nazionalità dei componenti, ed integrata quanto a modalità operative.

La movimentazione dei migranti su scala internazionale ha comportato una frammentazione gestionale delle varie fasi del traffico, che – ponendosi quale rilevante fonte di introiti e di veicolazione di “beni” illegali di maggior spessore criminale, in particolare di droga – annovera ormai una molteplicità di “attori” illeciti che agiscono in combinazione sinergica e cui non di rado vengono appaltate o subappaltate singole tratte del percorso o specifici momenti logistici.

In tale ambito, la ricerca d’intelligence è stata finalizzata ad acquisire ed approfondire elementi concernenti l’attivismo in Italia delle articolazioni delle organizzazioni transnazionali operanti nel settore, le loro connessioni con gruppi presenti nei contesti di reclutamento e smistamento dei clandestini – cui è affidata la gestione degli aspetti organizzativi e finanziari dei viaggi in direzione delle coste italiane – e le strategie adottate al fine di eludere i dispositivi di controllo.

In questo quadro, resta prioritario il ruolo delle consorzierie albanesi e turche, forti di una consolidata “specializzazione” criminale, di duttili ed articolati apparati logistici e di ampie reti di connivenze. In particolare, numerose evidenze testimoniano l’acquisita capacità di modificare gli itinerari e diversificare i mezzi di trasporto, come attestato dal sempre più frequente impiego di mercantili a fianco degli scafi veloci che veicolano verso il nostro Paese flussi clandestini, sovente diretti verso altre destinazioni finali, provenienti da quadranti geopolitici segnati da perdurante instabilità sociale ed istituzionale e, pertanto, destinati a restare scaturigine di partenze illegali.

Tuttora centrale appare l’area balcanica, quale luogo di genesi e snodo di movimenti migratori che, dall’Asia, dal sub-continente indiano e dalla Turchia, attingono gli approdi dell’alto e medio Adriatico e le nostre frontiere terrestri del nord-est.

Infatti, oltre alla funzione assegnata ai Balcani dai clan transnazionali – che vi convogliano migranti mediorientali ed asiatici – quell’area alimenta flussi più parcellizzati che trovano la propria origine nella stessa regione e nei territori contermini e puntano all’Europa occidentale seguendo rotte “secondarie” e flessibili.

Accanto all'Albania, teatro dell'attivismo di clan detentori del controllo dei trasferimenti via mare verso l'Italia, ed al Montenegro, transito privilegiato di elementi di nazionalità cinese, appare di rilievo la funzione assunta dal territorio della Repubblica Serba di Bosnia-Erzegovina (RSBE), specie con riferimento alla canalizzazione delle rotte terrestri ed alla sempre più pervasiva presenza di gruppi criminali locali che agiscono spesso quali referenti di organizzazioni turche.

Queste ultime, del resto, godono di una "rendita di posizione" derivante dal ruolo della Turchia quale transito "necessitato" tra Medio ed Estremo Oriente e continente europeo: le coste anatoliche, infatti, continuano a costituire sponda di imbarco privilegiata per clandestini di etnia curda o provenienti dai Paesi asiatici, con centrali gestionali incardinate nei territori ove è più forte la spinta migratoria.

Pari attenzione è stata riservata ai flussi dall'area nordafricana, il cui monitoraggio ha evidenziato il ruolo del territorio libico quale raccordo di direttrici che, provenienti dall'Egitto, dal Corno d'Africa – via Sudan – e dai Paesi dell'Africa centrale, raggiungono le coste italiane direttamente o attraverso "triangolazioni" su Turchia e Malta.

In considerazione di un andamento sostanzialmente costante del fenomeno, l'attività informativa, pur prioritariamente incentrata sulla sua dimensione macrocriminale, non ha mancato di sottolinearne i riflessi sul piano interno, in ragione del crescente inserimento di clandestini nei circuiti delinquenziali, in grado di innescare episodi di intolleranza di stampo xenofobo, nonché dei tentativi di strumentalizzazione delle problematiche dell'immigrazione da parte di alcuni settori dell'antagonismo, interessati a sfruttare le situazioni di disagio e di marginalità degli extracomunitari in chiave antisistema.

## **8. Spionaggio**

L'attività svolta a tutela degli interessi nazionali sul territorio ed all'estero ha evidenziato il perdurare della minaccia rappresentata da elementi di Organismi informativi stranieri, nonché da soggetti od organizzazioni di Paesi intenzionati ad acquisire notizie in settori sensibili.

Si sono registrate iniziative intraprese da alcuni Servizi impegnati ad avvicinare e reclutare, talvolta utilizzando strumentalmente situazioni di vulnerabilità personali, cittadini italiani in servizio presso nostre Rappresentanze diplomatiche, enti di ricerca scientifica e strutture militari, nazionali od alleate.

I settori maggiormente oggetto di tentativi di spionaggio continuano ad essere quelli della sicurezza delle comunicazioni e della ricerca scientifica ed industriale; risultano altresì d'interesse le attività ed il personale dei contingenti militari nazionali dislocati in aree di crisi all'estero.

Alcuni agenti stranieri hanno inoltre proseguito l'azione di stretto controllo delle comunità di connazionali presenti in Italia.

#### **9. Traffico di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa**

Il monitoraggio dei **trasferimenti illegali di armi** ha mirato all'acquisizione di informazioni su negoziati, accordi e forniture di armamento conclusi in modo occulto o aventi impatto sulla sicurezza nazionale e sul mantenimento della stabilità internazionale ovvero interessanti aree di tensione o Stati sottoposti a restrizioni.

Nell'ambito del flusso esportativo dal nostro Paese, sono stati condotti accertamenti nei confronti di alcune richieste di forniture di armi portatili a Paesi del centro Africa e del Medioriente.

Specifica attenzione è stata destinata ai trasferimenti di materiale militare verso aree "a rischio", condotti da società internazionali di *brokering* operanti soprattutto in Europa ed in Medioriente. Sono state fornite, inoltre, conferme in ordine ai persistenti traffici di armi nella regione balcanica, riguardanti prevalentemente il Kosovo e la Macedonia nordorientale.

Con riferimento alle **armi di distruzione di massa**, è proseguita la ricerca verso i programmi di proliferazione **missilistica**, in relazione ai quali l'azione di *intelligence* ha avuto, come punti di riferimento principali, i siti di progettazione, sviluppo e produzione dei relativi sistemi, nonché iniziative di taluni Stati nordafricani e me-

diorientali ritenuti potenzialmente a rischio in quanto sospettati di svolgere un ruolo attivo nel settore.

Nel comparto **chimico-biologico** viene verificata l'effettiva conversione di un impianto chimico verso produzioni farmaceutiche. Nello stesso contesto, è stato evidenziato l'attivismo, in campo biologico, di un centro di ricerca straniero di recente creazione. Costante monitoraggio è stato riservato, inoltre, a due Paesi dell'area mediorientale particolarmente impegnati nello sviluppo di programmi bio-chimici.

Per quel che concerne il **nucleare**, gli esiti della ricerca hanno posto in luce un presunto tentativo di traffico di materiale, nonché una transazione che testimonierebbe la volontà della parte acquirente di riprendere il programma militare precedentemente interrotto.

E' stato diramato, inoltre, agli enti interessati il rapporto che compendia lo stato dell'indagine sui **traffici di materiali strategici nucleari**, relativamente all'anno 2001.

Specifiche attività di contrasto è stata, altresì, effettuata nei confronti delle organizzazioni preposte ai progetti e al reperimento delle tecnologie e dei materiali necessari allo sviluppo del comparto (c.d. *procurement*), così come dei personaggi ed aziende nazionali ed estere coinvolte.